

STORIA
Viaggio
in archivio

La corrispondenza
del principe vescovo
come fonte originale
per esplorare
l'evoluzione dell'epoca

Il '500 nelle lettere di Bernardo Cles

FRANCA BARBACOVÌ

Tra le raccolte di documenti custodite all'Archivio di Stato di Trento si distingue per interesse intrinseco e per consistenza numerica l'insieme delle lettere che va sotto il nome di Corrispondenza clesiana, e, come appare subito evidente, trae la sua denominazione dal presule che giocò un ruolo fondamentale nella storia centro-europea in quel periodo tumultuoso e intenso, che segna il passaggio all'età moderna: **Bernardo Cles**. La figura di questo grande vescovo si delinea in senso vivo ed immediato attraverso la gran massa di missive che gli indirizzarono tutte le maggiori figure del suo tempo e che ci permettono di intuirne l'acume politico, la fermezza di carattere, la multiforme attività e soprattutto, dote apprezzata allora in modo particolare, la prudentia, intesa come la capacità di cogliere i vari aspetti delle situazioni, che allora (siamo nella prima metà del Cinquecento) si presentavano spesso complicatissime, e di suggerire gli interventi più opportuni per risolvere, o almeno allentare le tensioni. Semplicemente, la Corrispondenza clesiana si può suddividere in due parti fondamentali: le lettere che Cles scriveva e le lettere che riceveva, sia nella sua sede episcopale, sia nei vari luoghi dove gli impegni e, in particolare, quelli presso la corte dell'arciduca **Ferdinando**, lo portavano a vivere, anche per periodi piuttosto lunghi, come le città imperiali di Ratisbona, Norimberga, Augusta o la Praga boema. Questa seconda parte è di gran lunga la più vasta e la più ricca di informazioni intorno ai fatti e alle politiche che agivano sulla scena politica contemporanea, mentre la prima, ampiamente studiata, ci illumina circa gli interessi di Cles come principe territoriale, deciso a rinnovare il suo dominio, a consolidarne le basi e a fare della piccola capitale un centro splendido, su modello delle corti rinascimentali che aveva avuto modo di conoscere e frequentare. Certo, le relazioni epistolari che egli intratteneva con le persone più eminenti del tempo sono di ben vasto respiro e ci danno la misura della sua capacità di giudizio e della sua lungimiranza, nonché del suo senso della misura.

Ad esempio, quando al tempo della elezione a imperatore di **Carlo V** comparvero sulla scena europea i due nipoti di **Massimiliano**, Carlo appunto e suo fratello **Ferdinando**, egli comprese subito quale dei due fosse opportuno fiancheggiare e sostenere in vista di futuri vantaggi per sé e il suo principato, cioè il giovanissimo **Ferdinando**, al quale ben presto il novello imperatore riconobbe come dominio personale le terre ereditarie asburgiche, dov'egli dovette sentirsi, almeno agli inizi, completamente spaesato, non conoscendone la lingua, le tradizioni e i costumi. Come non bastasse, Carlo appioppò al fratello minore, come suo luogotenente, anche il governo delle due Germanie, la Germania renana delle grandi vie commerciali, intraprendente e attivissima, e la Germania delle plaghe orientali, vasta, riottosa, e forse nemmeno ben conosciuta. Governare, sia pure come «luogotenente», questo territorio enorme, travagliato oltretutto dall'aspro conflitto religioso della **Riforma**, doveva risultare per il giovane **Ferdinando** in un accumulato di impegni spossanti. Cles seppe conquistare la fiducia e il giovane arciduca fu tanto intelligente da capire che in questo modesto signore di un modesto territorio aveva trovato un

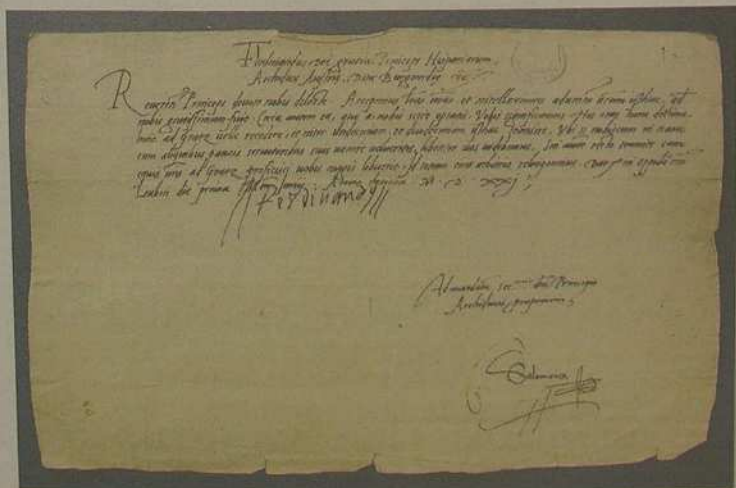


Contro i turchi

Sopra, lo stemma e sotto, una lettera del cardinale Bernardo Cles. Dall'epistolario emerge anche l'attenzione alla minaccia che veniva da Sud ovvero i turchi e con loro l'islam. Dagli assedi di Vienna agli altri scontri militari è evidente l'interesse del principe vescovo trentino verso la lotta contro gli ottomani in cui agivano anche persone della sua stretta cerchia familiare

sostegno sicuro, sul quale poteva contare in qualsiasi momento. Ebbene, questo rapporto di alta stima che legava **Ferdinando** al suo più importante consigliere si riflette nel grosso blocco di missive della Corrispondenza che l'arciduca inviava regolarmente a Cles, ora pregandolo di raggiungerlo nelle città o luoghi dove si trovava (non esisteva ancora una capitale fissa), ora descrivendogli con accenti angosciati la situazione che si era venuta a creare al tempo della rivolta dei contadini, di cui non sfuggivano affatto le tendenze radicali, o l'asprezza delle dispute intorno ai temi teologici innestati dalla Riforma, che dividevano gli animi in schieramenti violentemente opposti. E non sembra un caso che molte di queste lettere non siano passate attraverso il filtro delle cancellerie, ma siano state scritte da **Ferdinando** di proprio pugno con quella sua grafia nervosa e saltellante. Se sommatamente gravoso era il governo delle terre germaniche, non meno irto di difficoltà era quello dei paesi

ereditari, compresa la **Boemia** e quella parte d'**Ungheria** che era rimasta libera dal controllo ottomano. Su questo lato infatti la minaccia veniva da Sud, da quell'altro impero, nato dalla guerra e che della guerra si alimentava, l'impero turco, col suo formidabile esercito organizzatissimo e feroce e sotto la guida di un sovrano, questo sì dotato di un potere assoluto, non costretto cioè alle logoranti contrattazioni cui dovevano sottostare **Ferdinando** e, seppure in misura minore, lo stesso **Carlo V**. Così, nella Corrispondenza si riflettono i timori e gli spaventi di fronte a un tale nemico e le richieste di aiuto la punteggiano tutta quanta, assieme agli accenti scandalizzati intorno all'alleanza che il re di Francia aveva avuto la sfacciataggine di stringere con un simile avversario della Cristianità. Su quanto avveniva lungo il fronte balcanico, poi, la Corrispondenza è particolarmente rivelatrice, poiché, accanto alle lettere che si riferiscono al **secondo grande assedio di Vienna**, quello del 1532, assumono



“
Negli scritti prende corpo l'idea di trasformare Trento in un centro splendido sul modello diffuso delle corti rinascimentali

Le sue relazioni epistolari con figure eminenti indicano capacità di giudizio lungimiranza politica e senso della misura

notevole rilevanza gli scritti sullo scontro del 1537, scritti che oltre alle missive comprendono anche le relazioni dei protagonisti. L'insieme ci fa capire come si procedeva negli scontri sul campo di battaglia, quando strategia e tattica si confondevano, quando i problemi logistici incombevano senza soluzione, quando le condizioni meteorologiche potevano condizionarne l'esito nella maniera più catastrofica.

Se in queste vicende Cles poteva anche nutrire un interesse personale, perché agivano pure persone della sua cerchia familiare, diversi insiemi epistolari provano come nella sua persona si incrociassero le molte vie attraverso le quali si propagavano e si vagliavano le notizie, ch'erano poi destinate a riflettersi nelle decisioni della corte di **Ferdinando**. Ne sono prova quanto scriveva da Roma il protonotario apostolico **Sanchez**, che informava su chi arrivava e chi partiva e sul percome e il perché, e da Venezia l'ambasciatore imperiale **Lope de Soria**, che dimostrava un'ottima capacità nell'interpretare i movimenti della flotta nemica, manco a dirlo, turca, che muoveva dalle basi di Costantinopoli e del Basso Adriatico mentre tutti cercavano di immaginare dove potesse andar a parare. Il dilemma era fonte di gravi preoccupazioni per la **Serenissima Repubblica di Venezia** ed essa cercava di contenerlo. Entrambi questi personaggi dimostrano di saper cogliere gli interessi concreti che muovevano le potenze del tempo: traffici e commerci nel Mediterraneo infestato dai pirati, la rotta dei carichi d'oro dalle nuove Indie per un numero strabiliante di ducati, echi dei fatti che riguardavano il sovrano della favolosa Persia, contro il quale persino il grande **Solimano** ogni tanto doveva rompersi le corna. È curiosa, poi, quella che appare spesso come una specie di contabilità militare: quanti uomini componevano l'esercito tale o talaltro, quanto poteva costare la campagna militare, quali erano le perdite da conteggiare, di quanto vettovagliamento abbisognavano le truppe, voce quest'ultima che appare per lo più nella forma della insufficienza, della richiesta pressante, del lamento disperato. Non mancano poi le notizie sulla sorte tragica di persone a tutti note, alle quali il destino recise di colpo il filo della vita, come la decapitazione di **Anna Bolena** e di **Tommaso Moro**, l'assassinio di **Alessandro de Medici**, l'avvelenamento di qualche ricco cardinale (Ces), la morte orribile del primogenito di **Solimano** e del suo favorito, il **Gran Visir Ibrahim**. Si può dire che nella Corrispondenza clesiana nessuno manchi all'appello, ed essa appare come lo specchio di un'età magnifica e terribile.

Franca Barbacovì, studiosa e ricercatrice dell'archivio principesco clesole, si dedica da oltre tre anni alla Corrispondenza Clesiana.